Era desiderio comune della classe, e lei, onorevole ministro, ricordo che non era dissenziente. Era solo una ragione di finanza quella che ci divideva.

Domando se ora creda di fare questa parificazione di numero.

Non ho bisogno di aggiungere molte parole, perchè conosco già il suo pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole ministro guardasigilli, tutti gli oratori inscritti su questo capitolo hanno parlato. Se ella intende esporre in proposito il suo pensiero, parli pure.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Risponderò agli onorevoli preopinanti con la maggior rapidità e brevità possibile, perchè se dovessi a lungo soffermarmi sulle cose che sono state dette, dovrei fare un nuovo discorso di discussione generale di bilancio.

Ringrazio vivamente l'onorevole Cavagnari, che è stato il primo a parlare, delle parole cortesi che ha avuto per l'opera mia, e del consenso postumo, ma non per questo a me meno gradito, nell'indirizzo generale, che io ho manifestato in materia di riforme.

Delle cose, che l'onorevole Cavagnari ha detto, intorno a questo capitolo, havvene una, la quale, sebbene la cosa sia da considerarsi in un senso piuttosto largo, ha nondimeno col capitolo stesso una certa relazione immediata, cioè la presentazione di un progetto di procedura penale; e la relazione accennata esiste, in quanto che riguarda il modo con cui i magistrati possono funzionare.

Ora io confermo all'onorevole Cavagnari ciò che già dissi in sede di discussione generale del bilancio, cioè che è pronto ed è perfino stampato, e presenterò al Senato, spero domani, un disegno di legge di riforme al Codice di procedura penale. Non potrà, però, esservi compresa la questione relativa all'assoluzione del pazzo, perchè questa materia è assai più collegata col Codice penale anzichè con quello della procedura penale. Certo è assai deplorevole l'evento, che l'onorevole Cavagnari prevedeva; ed è di tanto più deplorevole in quanto si può considerarlo più largamente, non solo nel caso di un delinquente pazzo assolto, che possa esser persino eletto deputato e venir qui a minacciare la vita nostra, giacchè la cosa non è molto probabile, quanto per un pazzo che, assolto, minacci la vita di tutti gli altri cittadini, che è egualmente sacra come quella dei deputati.

L'onorevole Cavagnari ha insistito sul suo antico desiderio, che i magistrati non restino troppo a lungo nelle sedi, a cui sono assegnati. Io debbo insistere a mia volta nella risposta, che diedi alla manifestazione di questo desiderio, quando altra volta l'onorevole Cavagnari vi accennò.

Io ho fermamente questa idea. Credo poco a questi segni esteriori dell'indipendenza del magistrato, cioè ch'egli sia del luogo o no, che vi resti molto o poco; io credo al magistrato che vale e a quello che non vale. Se vale, fa bene nel suo luogo di origine o altrove, dove è stato a lungo o dove è stato poco; se non vale, non fa bene nè nel luogo di origine nè altrove, nè che vi resti poco, nè che vi resti a lungo. Questo in tesi generale. In particolare poi, onorevole Cavagnari, è proprio nel momento in cui, negli stessi ordinamenti militari si afferma che la tendenza è verso le sedi reggimentali fisse, appunto per non dare agli ufficiali il disagio di continui spostamenti della famiglia, è proprio in questo momento che dobbiamo noi proprio al magistrato, che di fronte all'ufficiale è tanto più attaccato alla sua casa, ai suoi libri, alle sue pantofole, direbbero i Francesi, al magistrato che fra tutte le classi di funzionari è il più attaccato al focolare domestico, imporre di questi mutamenti continui per un preconcetto di suspicione, che deriva dalla lunga residenza, ma che non è nè umano nè giusto?

Resta inteso che, se il magistrato in un dato luogo non fa bene, bisogna mandarlo via; ma in ciò è indifferente il fatto ch'egli in quel luogo sia stato a lungo o poco. Se in un luogo la residenza di un magistrato è incompatibile, è bene che non vi sia mandato, o che se ne vada al più presto; in questa conclusione siamo d'accordo.

Per quanto riguarda le cose dette dall'onorevole D'Oria, intorno ai locali giudiziari di Genova, si tratta di una questione, che comincia ormai ad avere una storia. Felici le questioni, che non hanno una storia! Questa questione ha, dunque, tutta una storia parlamentare; quindi io potrei riferirmi alle dichiarazioni, che già feci in altra occasione, rispondendo all'onorevole Fiamberti.

Ripeterò, come allora dissi, che le condizioni dei locali giudiziari di Genova sono veramente angustiosissime, che bisogna provvedere e che non vi è che un solo modo di provvedere: far sgomberare gli altri, giacchè per ora la difficoltà è costituita ap-